

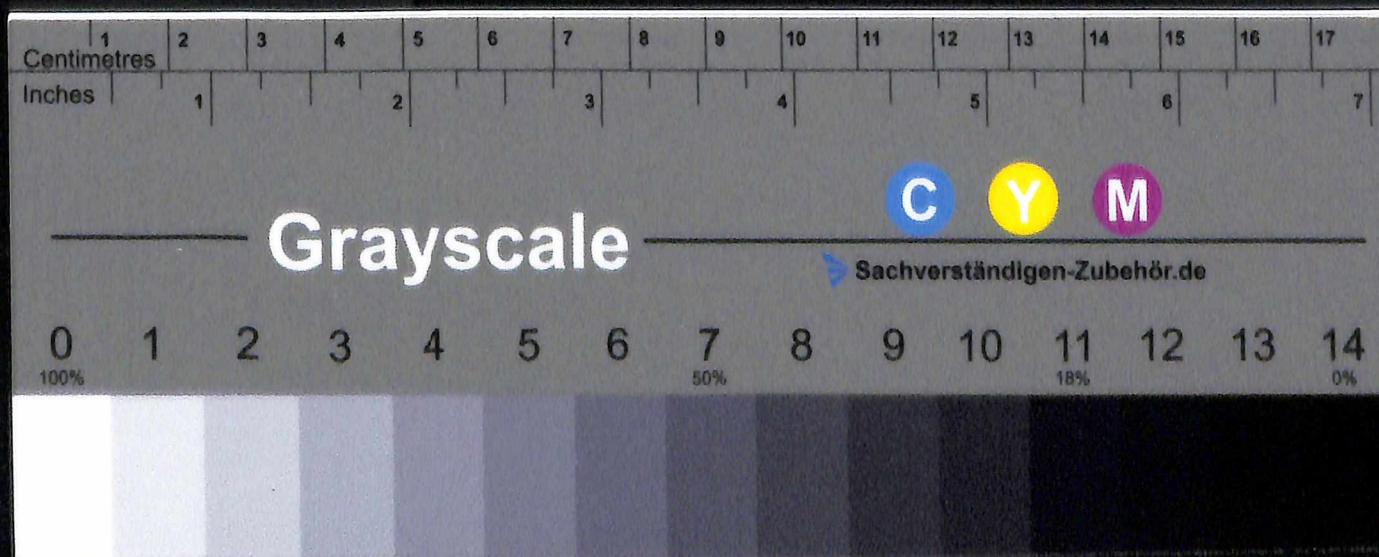
Anna Gervasio Vito Antonio Leuzzi  
(a cura di)

# LUOGHI DELLA MEMORIA IN PUGLIA

Antifascismo Resistenza Accoglienza



Edizioni  
dal Sud





Obiettivo di questo volume è la costruzione di una mappa della memoria che restituisca all'intera comunità pugliese gli aspetti rilevanti dell'avvento del fascismo nella regione, dall'assassinio del deputato socialista di Conversano Giuseppe Di Vagno alla detenzione nel penitenziario di Turi di Antonio Gramsci e Sandro Pertini, sino all'istituzione nel 1940 dei campi di concentramento di Alberobello, Gioia del Colle, Manfredonia e Isole Tremiti.

La presentazione dei luoghi dei misfatti e delle orrende stragi compiute dai nazisti nei confronti di militari e civili compensa la perdita di memoria avvenuta nei primi decenni del dopoguerra.

Viene analizzato il denso percorso di Liberazione, a partire dal Teatro "N. Piccinni" di Bari, sede del Primo Congresso dei Comitati di Liberazione Nazionale e tempio della ripresa musicale dell'Italia libera, fino alla nascita di campi profughi disseminati in tutta la regione che accolsero, in particolare, ebrei di diverse nazionalità. In un dopoguerra anticipato rispetto al resto del Paese, e sino agli anni Cinquanta, la Puglia rappresentò un grande laboratorio per operazioni umanitarie e di accoglienza a opera di organizzazioni internazionali, tra cui l'Unrra e l'Iro.

Una ricca e inedita rappresentazione fotografica e documentaria, corredata dalle parole di Tommaso Fiore e da quelle di diversi altri scrittori e saggisti, consente di cogliere i caratteri di una forte identità storica, sociale e culturale dell'intera regione.



L'attività di ricerca è stata realizzata dall'IPSAIC  
nell'ambito di un progetto dell'Agenzia regionale del turismo  
Pugliapromozione: "Turismo della memoria".

*Hanno coordinato la ricerca:*  
Anna Gervasio e Vito Antonio Leuzzi.

*Ricerca storiografica:*  
Lucia De Frenza, Annabella De Robertis, Massimiliano Desiante,  
Anna Gervasio, Rosaria Leonardi, Vito Antonio Leuzzi, Raffaele Pellegrino,  
Maria Teresa Santacroce, Gianni Sardaro, Francesco Terzulli, Cristina Vitulli.

*Hanno collaborato:*  
Francesco Altamura, Antonio Lovecchio, Rosario Milano, Aldo Muciaccia.

Tutti i diritti riservati. Ai sensi della legge sul diritto d'autore del codice civile  
è vietata la riproduzione di questo libro o di parte di esso con qualunque mezzo:  
elettronico, meccanico, per mezzo di fotocopie, registrazioni o altro.  
Fanno eccezione i contenuti disponibili su <http://www.pugliadigitallibrary.it/>  
per i quale vige la licenza CC 4.0 By-Sa.

Copia fuori commercio

ISBN 978-88-7553-327-4

© 2022 Edizioni dal Sud

Via Dante Alighieri, 214 - 70121 BARI

cell. 3934273055 - 3407329754

[www.dalsud.it](http://www.dalsud.it) - [info@dalsud.it](mailto:info@dalsud.it)

Anna Gervasio Vito Antonio Leuzzi  
(a cura di)

# LUOGHI DELLA MEMORIA IN PUGLIA

Antifascismo Resistenza Accoglienza

*Prefazione di*  
Aldo Patruno

 Edizioni  
dal Sud

## Indice

7 Prefazione di Aldo Patruno

11 Introduzione di Anna Gervasio e Vito Antonio Leuzzi

*La memoria del Novecento in Puglia*

Capitolo 1

17 **BARI**

*Dal crollo del regime alla liberazione*

Teatro "Niccolò Piccinni", p. 18; Il Congresso di Bari dei CLN, p. 18; La musica della Liberazione al Teatro Piccinni, p. 21. - Libreria Laterza, p. 24. - Monumento ai Caduti della strage del 28 luglio 1943, p. 25. - La Resistenza al porto e nella Città vecchia. 9 settembre 1943, p. 27. - Palazzo delle Poste e Radio Bari, p. 29. - Campo profughi di Torre Tresca, p. 33. Grande Sacrario militare dei Caduti d'Oltremare, p. 34.

Capitolo 2

37 **MURGIA DEI TRULLI E MURGIA IONICA**

*Fascismo, campi di concentramento e violenze della Wehrmacht*

Conversano. La memoria di Giuseppe Di Vagno, p. 39. - Turi. La prigionia di Antonio Gramsci e Sandro Pertini, p. 46; Pertini a Turi, incontro con Gramsci, p. 48. - Alberobello. Campo di concentramento, p. 49. - Gioia del Colle. Campo di concentramento, p. 54. - San Basilio. Occupazione tedesca, p. 56. - Castellaneta. Eccidio di 27 cittadini, p. 57. - Girifalco (Ginosa). Strage di contadini, p. 60. - Laterza. Occupazione tedesca, p. 62.

Capitolo 3

65 **TERRA DI BARI**

*Occupazione nazista, stragi e accoglienza profughi*

Barletta. La strage dei vigili urbani del 12 settembre 1943, p. 67. - Spinazzola. La strage di Murgetta Rossi, p. 73; Devastazioni naziste nei territori di Santeramo in Colle, Spinazzola, Andria, Minervino Murge, Altamura, p. 76.



Bitetto. Il massacro di un reparto dell'esercito italiano, p. 78. - Gravina in Puglia. Violenze e devastazioni, p. 80. - Altamura. Misfatti nazisti, p. 84; Il campo profughi tra Altamura e Gravina in Puglia, p. 85.

Capitolo 4

89 **CAPITANATA**

*Devastazioni della Wehrmacht e campi di concentramento*

Cerignola. La strage di Valle Cannella, p. 91. - Ascoli Satriano, p. 94. - Candelara, p. 96. - Sant'Agata di Puglia, p. 98. - Accadia, p. 99. - Alberona, p. 100. - Monteleone di Puglia, p. 101. - Manfredonia. Occupazione nazista, p. 102; Campo di concentramento di Manfredonia, p. 105. - Vieste. Strage di profughi, p. 106. - Serracapriola e Celenza Valfortore, p. 109. - Isole Tremiti. Campo di concentramento, p. 112; Biblioteca dei confinati, p. 115.

Capitolo 5

119 **BASSO SALENTO**

*Profughi ed emigrati dopo l'8 settembre 1943*

Santa Maria di Leuca. Campo profughi, p. 120. - Tricase Porto. Campo profughi, p. 125. - Santa Cesarea Terme. Campo profughi, p. 128. - Santa Maria al Bagno. Campo profughi, p. 131; Il museo della Memoria e dell'Accoglienza, p. 134.

Capitolo 6

139 **CAMPI PROFUGHI DELLA TERRA DI BARI DOPO IL 1945**

*Dall'UNRRA all'IRO*

Palese (frazione di Bari). Campo profughi, p. 140. - Bari. Via Salerno 207 (Villa Labriola), p. 143. - Cozze (frazione di Mola di Bari). Presenza ebraica, p. 145. - Bari. Cimitero Israelitico, p. 148. - Trani. Campo profughi, p. 150. - Barletta. Campo profughi, p. 151; Cimitero iugoslavo, p. 156.

«È legittimo, è doveroso, che ora il corso della storia prenda impetuosamente una nuova via, che cammini a ritroso di questi venti anni. Che cosa potrà impedirlo? [...] miriamo in alto, siamo ad una svolta della storia, alla rinascita della libertà, ognuno al suo posto. [...] qui si costruisce per i figli, per l'avvenire, per i secoli, per la civiltà, per la vita, per l'eterno.»

Queste parole dell'intervento finale di Tommaso Fiore al Congresso di Bari dei CLN del gennaio 1944, svoltosi nel Teatro "Niccolò Piccinni", costituiscono il punto di riferimento di questo fondamentale lavoro di recupero della Memoria.

Un lavoro che è stato preceduto nei mesi scorsi da un agile libretto definito – forse impropriamente – una “guida al turismo della Memoria”, nata dalla inedita collaborazione tra l'Istituto Pugliese per la Storia dell'Antifascismo e dell'Italia Contemporanea IPSAIC e l'Agenzia regionale del Turismo Puglia-promozione, ma che – più propriamente – rappresenta un viaggio nella Memoria attraverso i luoghi pugliesi dell'Antifascismo, della Resistenza e dell'Accoglienza. Un prodotto editoriale estremamente innovativo – costruito su misura prioritariamente per i ragazzi, gli studenti, le scuole, le università, i viaggi di istruzione (nell'auspicio che possano riprendere quanto prima) – il cui senso più profondo si può apprezzare proprio grazie alla presente pubblicazione che ne rappresenta – per così dire – la matrice e il database storico-scientifico.

I sei capitoli del volume ripercorrono le complesse vicende della legislazione razziale e del sistema concentrazionario che diedero luogo all'istituzione di quattro campi di internamento in Puglia, alle stragi naziste, alla Resistenza militare e civile, e alla liberazione e accoglienza dei profughi di diversa nazionalità (tra cui molti ebrei) in differenti luoghi della nostra Regione.



Questa nuova, importante edizione dei risultati di ricerca ottenuti dall'IPSAIC allarga il quadro conoscitivo con l'acquisizione di un apparato documentario e fotografico in gran parte inedito. In particolare, assumono rilevanza, tra le altre, una riflessione critica di Salvemini sul delitto Di Vagno – di cui abbiamo da poco celebrato il centenario alla presenza del Capo dello Stato a Conversano – e sulle origini del fascismo in Puglia, una testimonianza di Sandro Pertini sulla detenzione di Antonio Gramsci nel carcere di Turi e una ricognizione memorialistica sui campi profughi che ospitarono i sopravvissuti alla Shoah. In questa direzione si impone all'attenzione la vicenda drammatica dell'ebrea polacca Miriam Moskowitz che ha attraversato i momenti più tragici della deportazione fino a raggiungere "la Puglia della liberazione", come ponte per gli Stati Uniti.

Emblematica appare anche la testimonianza della scrittrice Alba de Céspedes, un'altra donna straordinaria, rifugiata in Puglia dopo le vicende dell'armistizio, che dai microfoni di Radio Bari sostenne la lotta antifascista e il movimento di liberazione nazionale, consolidando l'immagine di un Mezzogiorno non passivo, ma fortemente impegnato nella difesa degli ideali di libertà e di marcata solidarietà etica e civile. Esattamente quel modello di Mezzogiorno che oggi – nel XXI secolo – la Puglia si sforza con tutta se stessa di rappresentare.

L'individuazione dei luoghi alla base dell'identità collettiva di una regione del Sud Italia – tutti, peraltro, appartenenti al patrimonio culturale – e la loro definizione in un contesto storico unitario, coinvolgendo in particolare biblioteche, scuole, università, rendono questa pubblicazione uno strumento fondamentale per un'organica riflessione comune su un passato caratterizzato da sistemi totalitari, nazionalismi e dalla guerra che – senza conoscenza e memoria – rischia quotidianamente di minacciare la pacifica convivenza tra i popoli.

È esattamente questo il senso della interessante e innovativa cooperazione tra un autorevole Istituto di ricerca storico-scientifica quale è l'IPSAIC e l'Agenzia regionale del Turismo della Puglia, fortemente voluta dall'Amministrazione regionale. Perché se il turismo è fondato innanzitutto sulla promozione del Territorio, la Puglia ha scelto di promuovere l'identità più autentica del suo Territorio, a partire appunto dalla storica vocazione all'accoglienza, alla libertà, alla coesione

e all'inclusione. Una strategia politica fondata non solo su solide ragioni etiche e civili, ma anche in linea con le rinnovate tendenze del turismo nella fase post-pandemica. Tendenze per le quali, migliorando la qualità della vita dei cittadini – nei rapporti sociali reciproci e nel rapporto con il proprio territorio, con l'ambiente, con il patrimonio storico-culturale e, dunque, con la propria Memoria e la propria identità – migliora la capacità di attrazione e di promozione di quella destinazione verso il turista che, così, si sentirà e diventerà "cittadino temporaneo".

Una strategia di diversificazione e qualificazione dell'offerta che punta a posizionare sempre di più la Puglia quale destinazione culturale e turistica di eccellenza, unica, straordinaria, autentica.

*Aldo Patruno*

Direttore del dipartimento Turismo,  
economia della cultura e valorizzazione del territorio  
della Regione Puglia



## **La memoria del Novecento in Puglia**

In questo volume si presentano i risultati di un ampio progetto di ricerca, affidato da Pugliapromozione all'Istituto Pugliese per la Storia dell'Antifascismo e dell'Italia Contemporanea, al fine di recuperare e valorizzare i luoghi della memoria legati a eventi ed episodi accaduti in Puglia dopo l'armistizio dell'8 settembre 1943, uno dei momenti cruciali della storia nazionale del secolo scorso.

La costruzione di una mappa della memoria, in grado di restituire all'intera comunità regionale aspetti significativi del passaggio dalla guerra alla pace e da un regime dispotico a una società libera, ha caratterizzato questo viaggio del ricordo.

Il territorio pugliese si distinse, tra l'altro, per l'istituzione di campi di concentramento in cui furono reclusi ebrei italiani e stranieri, slavi delle aree di confino, oppositori del regime e, a partire dagli ultimi mesi del 1943, per l'istituzione dei campi profughi per italiani e stranieri di diversa nazionalità, soprattutto ebrei, in fuga dalla guerra e dal terrore nazista. Nel complesso quadro paesaggistico della regione, i nomi e i luoghi svelano aspetti inconsueti e drammatici, anche per la diffusa perdita di memoria relativa a un dopoguerra anticipato rispetto al resto del Paese. In tutta la regione, tra settembre e ottobre del 1943, si registrarono atteggiamenti molto violenti delle truppe dell'esercito tedesco in ritirata che tentarono di distruggere porti, aeroporti, ponti ferroviari e stradali, strutture dell'Acquedotto Pugliese. Furono minate le strade di accesso di interi paesi e furono massacrati cittadini inermi, soprattutto soldati sbandati.



Questa ricerca è composta da sei capitoli che portano alla scoperta dei luoghi della Resistenza. Il punto di partenza per iniziare questo percorso della memoria è il Teatro Piccinni di Bari, che svela aspetti significativi del processo di Liberazione che vide la Puglia protagonista attiva al pari delle regioni del Centro e del Nord del Paese. Si pongono al centro dell'attenzione alcuni luoghi emblematici di vicende storiche che hanno contraddistinto la regione sin dall'avvento del fascismo, come l'assassinio del primo deputato socialista di Conversano, Giuseppe Di Vagno o la lunga carcerazione di Antonio Gramsci, simbolo dell'opposizione politico-intellettuale al regime, e di Sandro Pertini, uno dei massimi protagonisti della Resistenza italiana e futuro presidente della Repubblica.

Nella costruzione di questi sentieri della memoria si è posto l'accento su alcune caratteristiche paesaggistiche, artistiche e culturali del territorio regionale, che consentono al visitatore di cogliere anche le specificità geo-antropiche delle diverse aree: Murgia dei Trulli e Murgia Ionica, Appennino Dauno, Gargano e l'estrema propaggine del Basso Salento. Nella ricognizione dei luoghi, corredata dalle parole di alcuni scrittori e saggisti, tra cui Antonio Gramsci, Benedetto Croce, Filippo Turati, Tommaso Fiore, Pasquale Soccio, Luigi Corvaglia, e da una ricca e inedita rappresentazione fotografica e documentaristica, si evidenziano aspetti fondamentali di una forte identità storico-sociale e culturale della Puglia.

Con questo volume si tenta di rispondere anche all'esigenza di salvaguardare la memoria, nella convinzione che la sua trasmissione possa aumentare la consapevolezza di ciò che è accaduto, trasformando la storia in storia comune, rendendola sentire condiviso e aspetto fondante dell'identità collettiva.

La guerra entrò nei luoghi tra i più sperduti della regione; si uccise nelle strade delle città e nei tratturi delle campagne, dove si verificarono esecuzioni collettive (crimini di guerra) che aggiunsero orrore all'orrore. Le lapidi e i cippi consentirono la trasformazione del dolore in un segno pubblico di riconoscimento. In un rettangolo di marmo grigio, che porta inciso semplicemente un cognome e un nome, si cela una storia individuale e collettiva che è importante recuperare e far conoscere. Lapidi, presenti in tutto il territorio della Puglia, monumenti

ed edifici (alcuni in completo abbandono, con il rischio di una totale cancellazione della memoria) costituiscono occasione di ricostruzione del passato, di riflessione e di consapevolezza civica per le comunità coinvolte, soprattutto per insegnanti e studenti, e per i molti visitatori che in questi ultimi decenni affollano le località turistiche regionali.

L'interesse suscitato nella comunità regionale dalla guida *Puglia. In viaggio nella memoria tra i luoghi dell'Antifascismo, della Resistenza e dell'Accoglienza* – unica nel suo genere nel panorama nazionale – è alla base della decisione di pubblicare una nuova edizione ampliata e arricchita con approfondimenti documentari e fotografici ed estensione degli itinerari.

Sono state recuperate testimonianze e narrazioni di protagonisti degli eventi più rilevanti della storia locale e nazionale, tra cui testi di Alba de Céspedes, Gaetano Salvemini e di alcuni intellettuali e musicisti ebrei di diverse nazionalità transitati nella nostra regione all'indomani dell'armistizio. Del tutto inedite sono le ricostruzioni delle vicende che hanno coinvolto alcuni luoghi della Puglia, quali Laterza, Alberona e, in particolare, i campi profughi della Terra di Bari (Palese, Cozze, Barletta, Trani).

Questa nuova pubblicazione risponde alla precisa esigenza di coinvolgere settori specifici dell'organizzazione territoriale della cultura, in particolar modo le biblioteche e il mondo della scuola, sollecitando l'interesse di docenti e alunni, in considerazione del calendario civile e della istituzionalizzazione delle celebrazioni delle ricorrenze dei tragici eventi del Novecento.

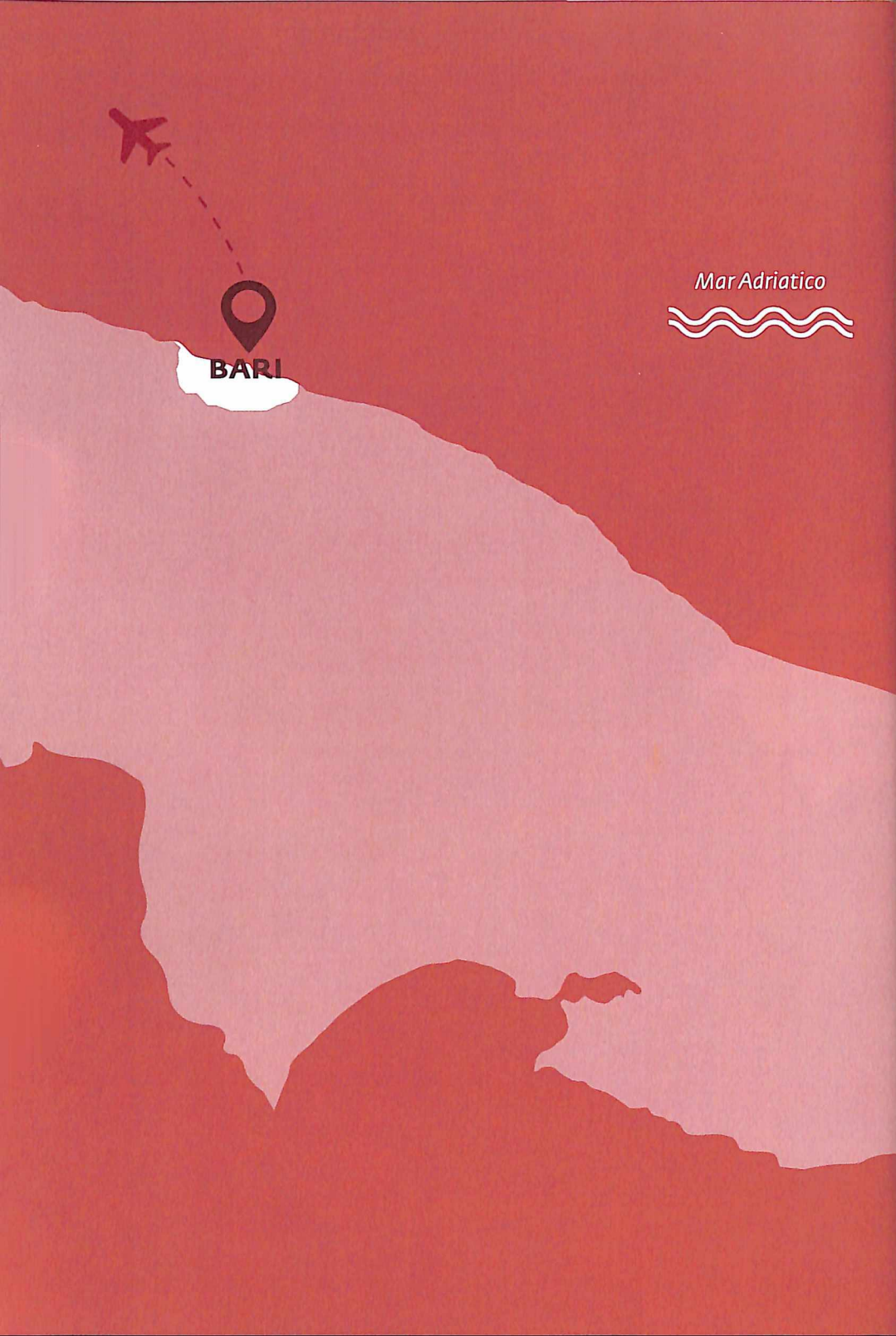
Vito Antonio Leuzzi  
Presidente IPSAIC

Anna Gervasio  
Direttrice IPSAIC









## Capitolo 1

### BARI

#### Dal crollo del regime alla liberazione

«Non vi è bisogno certamente di ricordare  
che il Congresso di Bari sia stato  
il primo anello della catena  
che ci ha condotti alla Costituente  
ed all'avvento della Repubblica.»

*Giorgio Spini*

Punto di partenza di questo viaggio nella memoria è il centro del capoluogo pugliese, con il suo Teatro comunale intitolato a Niccolò Piccinni, che tra il 1943 e il 1944 fu il baricentro della ripresa della vita politico-istituzionale musicale e teatrale dell'Italia libera. Nel Piccinni si svolse, nel gennaio 1944, il Primo Congresso dei Comitati di Liberazione Nazionale. Il percorso continua in via Dante, con la libreria Laterza, luogo simbolo della resistenza culturale al regime fascista, e in piazza Umberto I con il Monumento ai Caduti della strage del 28 luglio 1943. Si fa tappa poi al Porto e nella Città vecchia per recuperare la memoria della Resistenza del 9 settembre 1943. Si torna nel cuore del quartiere murattiano, con il Palazzo delle Poste, attaccato dai nazisti in fuga. Chiudono l'itinerario il campo di concentramento militare per prigionieri di guerra "Torre Tresca", trasformato dopo l'armistizio in centro di accoglienza e smistamento di profughi, e il Sacrario militare dei Caduti d'Oltremare, inaugurato nel 1967, uno dei punti di riferimento più importanti della memoria tra le due guerre e, in particolare, dell'ultimo conflitto mondiale.



## MURGIA DEI TRULLI E MURGIA IONICA

Fascismo, campi di concentramento e violenze della Wehrmacht

«D'improvviso la mattina del 26 settembre 1921  
si diffuse sorda sorda a Bari la notizia,  
hanno assassinato Peppino Di Vagno a Mola!  
[...] Le cose volgevano al peggio,  
tutto era come apprensione e minaccia,  
e istintivamente ognuno si ritraeva nel suo guscio.»

*Tommaso Fiore*

Partendo da Bari, in direzione sud-est, a circa 30 chilometri ci si imbatte nella Murgia dei Trulli, una delle aree più caratteristiche della struttura geo-antropica della Puglia, con un paesaggio agrario ricco di colture arboree, nonché di caratteristiche dimore rurali: i trulli. In questa realtà si collocano alcuni luoghi della memoria particolarmente significativi per la storia pugliese del Novecento.

Nel territorio di Gioia del Colle, a Marzagaglia, il primo luglio del 1920 si consumò una delle prime stragi in Italia contro il movimento contadino in lotta per condizioni migliori di vita e di lavoro; a Conversano, dopo la conquista socialista del Comune e, in particolare, dopo l'elezione di Giuseppe Di Vagno al Parlamento nel maggio 1921, iniziò una violenta reazione delle squadre fasciste di combattimento nei confronti del deputato socialista, che culminò con il suo assassinio il 25 settembre dello stesso anno. A Turi furono reclusi esponenti significativi dell'opposizione antifascista, anarchici, socialisti, comunisti; in particolare, Antonio Gramsci e Sandro Pertini. In questo viaggio della memoria balzano all'attenzione due campi di internamento fascisti, per ebrei italiani e stranieri di diversa nazionalità e per "ex iugoslavi" delle aree di confino, collocati nelle vicinanze di Alberobello e di Gioia del Colle. Verso la Murgia Ionica, a Castellaneta e nel territorio di Ginosa, si verificarono altri eccidi da parte della Wehrmacht.





## TERRA DI BARI

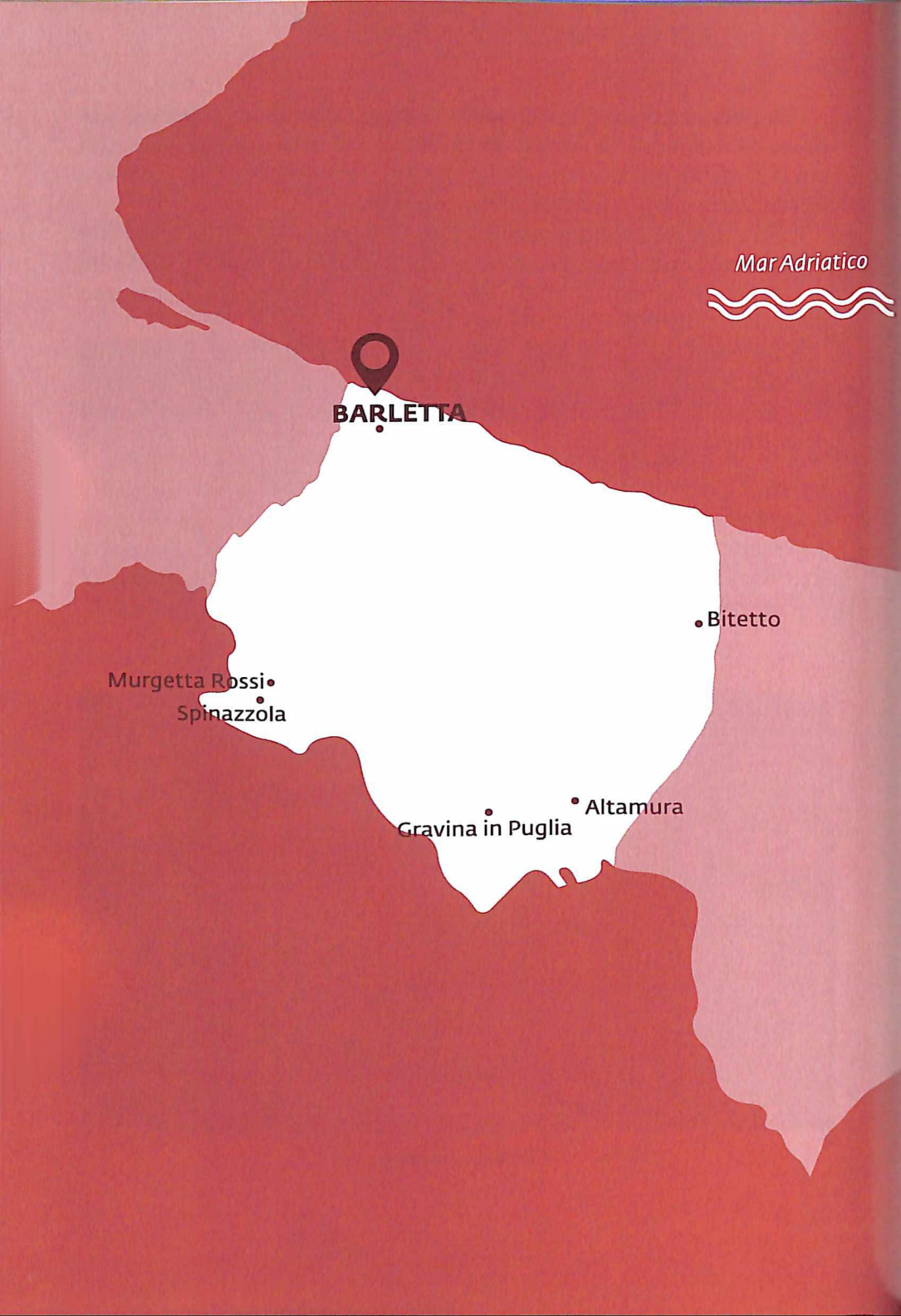
### Occupazione nazista, stragi e accoglienza profughi

«La città di Barletta, fulgido esempio  
delle virtù delle genti del meridione d'Italia,  
consegna alle generazioni future  
il testimone dei valori scaturiti dalla rinascita della patria  
e dalla conquista della democrazia e della pace.»

*Motivazione del conferimento  
della Medaglia d'oro al valor militare  
07-07-2003*

Lungo la strada da Barletta verso Castel del Monte, nel cuore della Puglia pietrosa, in uno dei paesaggi più suggestivi della regione sotto il profilo artistico e naturalistico, attraversato dalle imponenti strutture dell'Acquedotto Pugliese e dalle Ferrovie Calabro-Lucane (oggi Appulo-Lucane), si possono individuare i segni di una delle più vaste e criminoso operazioni dei reparti della Wehrmacht. Il castello di origine normanno-sveva e il palazzo delle Poste di Barletta furono teatro della violenta reazione dell'esercito tedesco alcuni giorni dopo l'annuncio dell'armistizio.

In queste operazioni distruttive si manifestarono a pieno «propositi di vendetta e imbarbarimento della condotta di guerra», come sostiene Gerhard Schreiber, noto storico militare, nell'ambito di decennali ricerche compiute in archivi tedeschi. Le prime ordinanze emanate in Italia dal comando supremo della Wehrmacht il 10 settembre 1943 invitarono a non avere riguardi nei confronti «delle truppe italiane asservite a Badoglio». Fu in questo contesto che si verificarono le stragi di Barletta e di Spinazzola, in località Murgetta Rossi. Altre azioni criminali dell'esercito tedesco furono commesse a Corato, Trani e, in particolare, ad Altamura e Gravina in Puglia. Furono minati ponti ferroviari, depositi d'acqua, strade d'accesso ai centri abitati, magazzini





## TERRA DI BARI

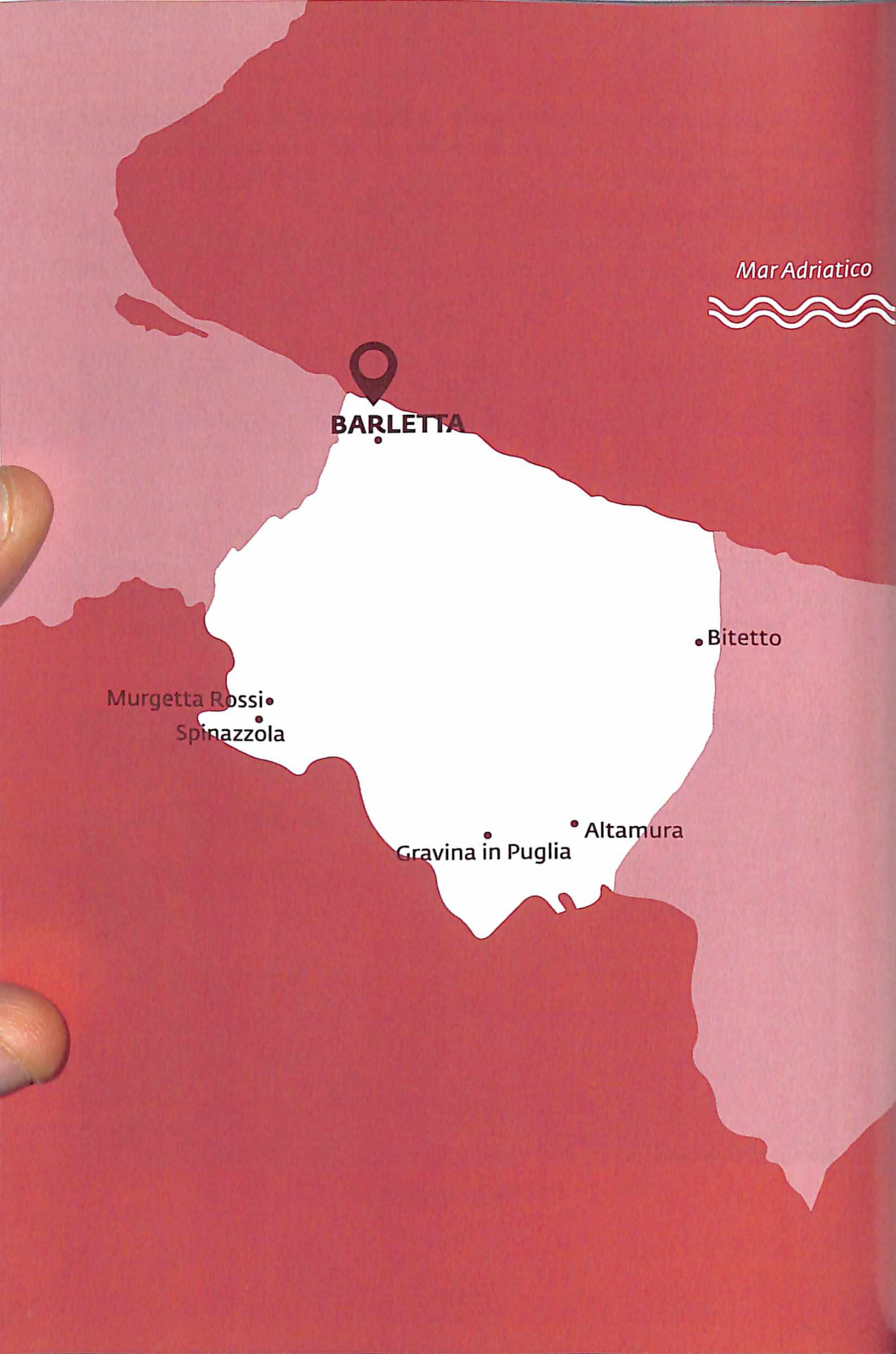
### Occupazione nazista, stragi e accoglienza profughi

«La città di Barletta, fulgido esempio  
delle virtù delle genti del meridione d'Italia,  
consegna alle generazioni future  
il testimone dei valori scaturiti dalla rinascita della patria  
e dalla conquista della democrazia e della pace.»

*Motivazione del conferimento  
della Medaglia d'oro al valor militare  
07-07-2003*

Lungo la strada da Barletta verso Castel del Monte, nel cuore della Puglia pietrosa, in uno dei paesaggi più suggestivi della regione sotto il profilo artistico e naturalistico, attraversato dalle imponenti strutture dell'Acquedotto Pugliese e dalle Ferrovie Calabro-Lucane (oggi Appulo-Lucane), si possono individuare i segni di una delle più vaste e criminoso operazioni dei reparti della Wehrmacht. Il castello di origine normanno-sveva e il palazzo delle Poste di Barletta furono teatro della violenta reazione dell'esercito tedesco alcuni giorni dopo l'annuncio dell'armistizio.

In queste operazioni distruttive si manifestarono a pieno «propositi di vendetta e imbarbarimento della condotta di guerra», come sostiene Gerhard Schreiber, noto storico militare, nell'ambito di decennali ricerche compiute in archivi tedeschi. Le prime ordinanze emanate in Italia dal comando supremo della Wehrmacht il 10 settembre 1943 invitarono a non avere riguardi nei confronti «delle truppe italiane asservite a Badoglio». Fu in questo contesto che si verificarono le stragi di Barletta e di Spinazzola, in località Murgetta Rossi. Altre azioni criminali dell'esercito tedesco furono commesse a Corato, Trani e, in particolare, ad Altamura e Gravina in Puglia. Furono minati ponti ferroviari, depositi d'acqua, strade d'accesso ai centri abitati, magazzini





alimentari, sequestrati mezzi di trasporto pubblici e privati, emanati bandi per il lavoro coatto della popolazione maschile e passati per le armi cittadini inermi.

Nelle complesse operazioni di sabotaggio nella linea di difesa Potenza-Altamura-Bari, alcuni reparti della Wehrmacht, a Bitetto, a pochi chilometri di distanza dal capoluogo pugliese, la mattina del 9 settembre, mentre a Bari era in atto il tentativo di distruzione del porto, attaccarono un reparto del Regio Esercito italiano.

Lungo il percorso della ferrovia, sulla linea Bari-Altamura-Gravina, si verificarono diverse operazioni distruttive contro le strutture dell'Acquedotto Pugliese, depositi militari e altre infrastrutture. A Gravina in Puglia, in particolare, furono colpiti cittadini inermi e soldati sbandati. Nello stesso territorio, nelle vicinanze di Altamura, poche settimane dopo l'8 settembre 1943 fu requisito dalle Autorità alleate un ex campo di concentramento militare, utilizzato per l'accoglienza di profughi, militari e civili, provenienti dall'area balcanica.



Spinazzola, cava di bauxite.

## BARLETTA

La strage dei vigili urbani del 12 settembre 1943

Dopo un primo tentativo di attacco alla città il 10 e l'11 settembre, con una operazione condotta con l'ausilio di mezzi pesanti e il sostegno dell'aviazione, alcuni reparti della Wehrmacht riuscirono a occupare l'imponente mole del Castello, sede del presidio militare, il porto e altri luoghi strategici. In questo contesto, sulla facciata laterale del Palazzo delle Poste, davanti al monumento ai Caduti di tutte le guerre, nel cuore della città, sotto gli occhi di una popolazione atterrita dalla inaudita reazione nazista, il 12 settembre 1943 i soldati tedeschi massacrarono dieci vigili urbani e due operai comunali, colpevoli solamente di indossare una divisa.

Nella "Città della Disfida" si contarono nel corso dell'occupazione anche altre diffuse pratiche repressive: la deportazione del comandante del Distretto militare, col. Francesco Grasso, assieme ad altri ufficiali e soldati, e una sparatoria sulla folla, costituita da donne e bambini, nei pressi di un treno che stava scaricando farina.



Barletta, ex Palazzo delle Poste.



Isole Tremiti

Vieste

Serracapriola

Manfredonia

• Celenza Valfortore



Alberona

Valle Cannella

• Ascoli Satriano

Monteleone  
di Puglia

Accadia

Sant'Agata  
di Puglia

• Candela

## Capitolo 4

### CAPITANATA

#### Devastazioni della Wehrmacht e campi di concentramento

«I tedeschi avevano ucciso uno dopo l'altro tutti i poveri soldati nostri passati da quella parte. Li avevano freddati nel recinto posto a fianco dei fabbricati – le tracce di sangue lo indicavano nettamente – e poi li avevano, morti o morenti, trascinati con una corda fino alla fossa, gettandoli nel fondo [...]»

*Antonio Bonito*

In tutta la Daunia meridionale al confine con Basilicata, Campania e Molise, dopo l'annuncio dell'armistizio si dispiegò una sistematica e violenta azione distruttiva da parte dei reparti della Wehrmacht. A partire dal capoluogo dauno furono minati e fatti saltare ponti stradali e ferroviari, saccheggiati depositi militari e materiali della cartiera, in particolare fu distrutto il centro chimico militare "Dott. Saronio", costruito in gran segreto nel corso della guerra, che produceva sostanze chimiche letali.

Lungo il percorso degli affluenti dell'Ofanto e delle strade della transumanza si registrarono stragi e misfatti soprattutto di soldati sbandati che cercavano una via di salvezza. Le strade erbose dai monti Dauni al Tavoliere, ormai dissolte, tra cui il Tratturo Pescasseroli-Candela, che il grande storico del Mediterraneo Fernand Braudel definì di «particolare bellezza e [che] segna[va] il profondo legame tra la pianura e la Montagna», furono testimoni delle violenze degli uomini di Hitler. Masserie isolate, in contrada Valle Cannella, subirono un'orrenda strage e atti di brigantaggio. Le vie di accesso agli abitati di Monteleone di Puglia, Accadia, Sant'Agata di Puglia, Ascoli Satriano, Candela,



Volturara, Montecorvino, furono minate con conseguenze nefaste di lungo periodo. Questi territori, segnati in profondità dalla guerra e da rivolte femminili contro la violenza e la miseria, come a Monteleone di Puglia nel 1942, si caratterizzarono per un ulteriore esodo verso le Americhe e verso l'Europa in tutto il secondo dopoguerra.

La veloce ritirata tedesca dalla Puglia con il suo carico di distruzioni e violenze contro soldati sbandati e profughi non risparmiò Foggia, dove fu saccheggiata la Cartiera e distrutta la fabbrica di produzione di aggressivi chimici "Dott. Saronio". Particolarmente colpita fu l'area costiera compresa tra Manfredonia e Vieste. Diversi altri misfatti furono compiuti dai soldati di Hitler anche a Torremaggiore e in alcune zone interne dell'Appennino, tra cui Serracapriola, Celenza Valfortore, Carlantino e Volturara. Le città lungo la costa garganica costituirono, invece, punti di riferimento per iugoslavi ed ebrei di diversa nazionalità in fuga dal terrore nazista che imperversava sull'altra sponda dell'Adriatico. Tentarono di passare le linee e di mettersi in salvo tra la costa abruzzese e quella pugliese molti profughi italiani, in particolare antifascisti liberati dai campi d'internamento: attori, scrittori, giornalisti, che ritenevano il percorso per mare più sicuro di quello attraverso la terraferma.



## CERIGNOLA

### La strage di Valle Cannella

A circa 9 chilometri da Cerignola lungo la strada di collegamento a ovest con l'autostrada Bari-Napoli, a circa un chilometro dal Santuario della Madonna di Ripalta, ci si imbatte nella masseria di Valle Cannella, posta su un'altura che domina una valle lacustre percorsa dalla "Marana di Capacciotti", uno degli affluenti dell'Ofanto.

Nelle settimane successive all'armistizio, un reparto di ricognizione della Wehrmacht, dopo aver occupato le alture che dominano la piana sottostante, caratterizzata da un alternarsi di seminativi e di colture arboree e con il Vulture sullo sfondo, individuò e catturò un nucleo di undici uomini, tra cui un ex prigioniero di guerra inglese. Il gruppo di soldati sbandati seguiva il corso del fiume, in gran parte arido d'estate, per mettersi in salvo. Dopo la cattura, tutti furono trasferiti a poche centinaia di metri sulla piazzola antistante la masseria, dove furono fucilati e i corpi occultati in una fossa di grano.



Piccolo monumento commemorativo della strage.





## BASSO SALENTO

### Profughi ed emigrati dopo l'8 settembre 1943

«Era la fine della guerra.

Arrivai a Leuca con mia madre e quattro fratelli  
e passammo qui una caldissima estate. [...]

Il grande molo non c'era ancora  
e il porto consisteva delle poche barche dei pescatori.

Però il mare e la selvaggia bellissima natura  
della costa danno ancora oggi la stessa grandiosa immagine  
che suggerisce l'eternità della vita.

*p. Antonio Corrado Morciano, francescano*

L'inizio della veloce ritirata tedesca dalla Puglia, costellata da diffuse azioni distruttive, iniziò dal promontorio di Punta Mèliso e dalla Basilica del Santuario de Finibus Terrae, punta estrema della penisola salentina. Reparti della Wehrmacht nella tarda serata dell'8 settembre fecero saltare due postazioni militari di controllo del Canale d'Otranto, poste nei pressi del faro di Leuca. Nelle prime ore del mattino successivo, a pochi chilometri di distanza, sulle alture di Montesardo, sulla provinciale Leuca-Lecce, distrussero una potente antenna radio in grado di comunicare con l'area balcanica e con il Mediterraneo.

Dal giorno successivo, il Salento rappresentò la prima area della regione completamente sgombra dai nazisti. Questo lembo di terra si trasformò dopo alcune settimane in un luogo di salvezza per molti profughi, iugoslavi, albanesi, greci, soprattutto ebrei di diversa nazionalità in fuga dal terrore nazista dall'altra sponda dell'Adriatico. Tra la costa a nord di Santa Maria di Leuca in direzione Otranto, tra Tricase Porto e Santa Cesarea, e a ovest verso Gallipoli, in particolare Santa Maria al Bagno, si trasformò, tra la fine del 1943 e gli inizi del 1947, in un immenso campo profughi gestito dall'UNRRA (United Nations Relief and Rehabilitation Administration) e dalle autorità militari anglo-americane.



## BASSO SALENTO

### Profughi ed emigrati dopo l'8 settembre 1943

«Era la fine della guerra.

Arrivai a Leuca con mia madre e quattro fratelli  
e passammo qui una caldissima estate. [...]

Il grande molo non c'era ancora  
e il porto consisteva delle poche barche dei pescatori.

Però il mare e la selvaggia bellissima natura  
della costa danno ancora oggi la stessa grandiosa immagine  
che suggerisce l'eternità della vita.»

*p. Antonio Corrado Morciano, francescano*

L'inizio della veloce ritirata tedesca dalla Puglia, costellata da diffuse azioni distruttive, iniziò dal promontorio di Punta Mèliso e dalla Basilica del Santuario de Finibus Terrae, punta estrema della penisola salentina. Reparti della Wehrmacht nella tarda serata dell'8 settembre fecero saltare due postazioni militari di controllo del Canale d'Otranto, poste nei pressi del faro di Leuca. Nelle prime ore del mattino successivo, a pochi chilometri di distanza, sulle alture di Montesardo, sulla provinciale Leuca-Lecce, distrussero una potente antenna radio in grado di comunicare con l'area balcanica e con il Mediterraneo.

Dal giorno successivo, il Salento rappresentò la prima area della regione completamente sgombra dai nazisti. Questo lembo di terra si trasformò dopo alcune settimane in un luogo di salvezza per molti profughi, iugoslavi, albanesi, greci, soprattutto ebrei di diversa nazionalità in fuga dal terrore nazista dall'altra sponda dell'Adriatico. Tutta la costa a nord di Santa Maria di Leuca in direzione Otranto, tra cui Tricase Porto e Santa Cesarea, e a ovest verso Gallipoli, in particolare Santa Maria al Bagno, si trasformò, tra la fine del 1943 e gli inizi del 1947, in un immenso campo profughi gestito dall'UNRRA (United Nations Relief and Rehabilitation Administration) e dalle autorità militari anglo-americane.





## CAMPI PROFUGHI DELLA TERRA DI BARI DOPO IL 1945 Dall'UNRRA all'IRO



Con la fine del conflitto, in Puglia, in particolare in provincia di Bari, si verificò un nuovo mutamento nell'organizzazione dei campi profughi con il passaggio della loro gestione all'UNRRA (*United Nations Relief and Rehabilitation Administration*), sostituita nell'estate del 1947 dall'IRO (*International Refugee Organization*). La prima aveva il compito di assistere le popolazioni coinvolte nel conflitto, la seconda si occupava in particolare del *resettlement*, ovvero della sistemazione di tutti i profughi che, allontanatisi dai loro paesi durante la guerra, non potevano o non volevano essere rimpatriati. Si rese necessaria, per l'afflusso di decine di migliaia di sopravvissuti al terrore nazista dai valichi di frontiera, l'apertura di nuove strutture di accoglienza in Terra di Bari lungo la costa nord, in particolare a Bari-Palese, Trani e Barletta (in queste ultime furono collocati anche iugoslavi, albanesi, polacchi – ebrei di diverse nazionalità – che non condividevano il nuovo corso dei regimi comunisti nei paesi d'origine) e in direzione sud a Cozze, frazione di Mola, nonché alla periferia di Bari, in via Salerno 207. Altre strutture con funzioni sanitarie erano sorte a Grumo Appula, nelle aule della scuola elementare dove furono curati centinaia di militari e civili iugoslavi e nella località "Macchia del barone". Il Campo *Transit n. 1* di Bari, nella frazione di Carbonara, sorto il 15 settembre 1943 (prima struttura di accoglienza dell'Italia libera assieme al Campo di Ferramonti), continuò a svolgere dopo il 1945 la funzione di controllo e smistamento con una sezione del Campo per una permanenza più lunga dei profughi in attesa di autorizzazione per l'emigrazione negli Stati Uniti e nei paesi extraeuropei. Questi Campi oggi non sono riconoscibili, poiché tornati alla loro funzione iniziale o, come nel caso del Campo *Transit n. 1* di Bari, di quello di Palese e della villa di via Salerno, è addirittura scomparsa ogni traccia fisica della loro esistenza.



Finito di stampare  
nel mese di aprile 2022  
da Arti grafiche Favia - Modugno  
per conto di  
Edizioni dal Sud



Ricerca storiografica:

L. De Frenza, A. De Robertis, M. Desiante,  
A. Gervasio, R. Leonardi, V. A. Leuzzi,  
R. Pellegrino, M. T. Santacroce, G. Sardaro,  
F. Terzulli, C. Vitulli.

Foto di copertina: Giuseppe Di Bari.





